

A chi la cultura?

I maligni hanno pensato che la principale preoccupazione del proprietario della Fininvest (nella sua nuova veste di Presidente del Consiglio *pro tempore*) sia stata quella di piazzare nei posti chiave della sua nuova azienda (il Governo della Repubblica) i più fidati collaboratori, da anni alle sue dipendenze. C'è stato chi ha detto perfino che, dopo la nomina di Cesare Previti, Gianni Letta e Giuliano Ferrara, solo un'odiosa discriminazione ha lasciato fuori da Palazzo Chigi Emilio Fede ed il Gabibbo. Ma nei governi di coalizione bisogna fare qualche sacrificio, per lasciare posto a tutti, anche all'on. Mastella, l'ultimo esponente del "nuovo che avanza". Altri alleati, che alcuni chia-

mano neofascisti e i più ottimisti definiscono semplicemente ex missini, si sono dovuti accontentare, perché ingombranti di ministeri poco visibili. È quello che è accaduto al senatore di Alleanza nazionale Domenico Fisichella, che era partito per fare il ministro della Pubblica istruzione (rimasta invece nelle più rassicuranti mani del cristiano democratico, ex democratico cristiano, D'Onofrio), al quale poi ha dovuto rinunciare perché si temevano dure reazioni; la "seconda scelta" era il Ministero dell'Università, ma qui sussistevano gli stessi timori; avanzavano i Beni culturali, che nessuno reclamava e che a qualcuno bisognava pur dare — come la spazzola del noto gioco di società —. Di giorno in giorno, durante le trattative, Fisichella è scivolato verso ministeri meno ricchi e meno rilevanti politicamente, come accadeva per i socialde-

mocratici ai tempi del pentapartito. E, come i socialdemocratici Bono Parrino e Facchiano, è approdato ai Beni culturali.

A questo punto potremmo chiudere il nostro intervento, perché si tratterebbe di ripetere per l'ennesima volta le lamentele sulla scarsa considerazione in cui sono tenuti i beni culturali del nostro paese. Ma, abbandonando il tono scherzoso usato finora e cercando di giudicare i fatti con serenità e senza pregiudizi, non possiamo ignorare la preoccupazione che da tante parti, in Italia e all'estero, è stata manifestata nei confronti della presenza nel Governo di cinque ministri di Alleanza nazionale e il disappunto per la scelta di affidare a un esponente di questa forza politica la tutela dell'eredità culturale del nostro Paese. Il sen. Fisichella rifiuta l'etichetta di "fascista". Ovviamente, non abbiamo motivi per dubi-

tare della sincerità di questa affermazione. Se è un vero democratico, a lui, che insegna Scienza della politica all'Università di Roma, saranno venuti i brividi sentendo il segretario del suo partito definire Mussolini come il più grande statista del nostro secolo, così come avrà provato quanto meno un certo imbarazzo quando l'on. Buontempo, il *maître à penser* che a Roma tutti chiamano "er pecora", ha dichiarato poche settimane fa durante un pellegrinaggio a Predappio, che il fascismo è un vero e proprio "balsamo".

Quasi quasi ci piacerebbe convincerci che il Sen. Fisichella sia solo l'ennesimo ministro toccato in sorte ai Beni culturali in base a quei vecchi criteri spartitori che hanno quasi sempre finito per penalizzarli. Invece ci viene in mente il vecchio adagio: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.